

Uccise coetaneo, chiesti 16 anni di carcere

Il giovane, subito dopo l'assassinio, avvenuto un anno fa, si era costituito. «Omicidio aggravato dalla premeditazione»

Vibo Valentia. Una condanna a sedici anni di carcere, tanti quanto la sua età. Questa la richiesta che il pm della Procura dei minori di Catanzaro, Michele Sessa, ha fatto al gup Emanuela Folino, nei confronti del sedicenne A.P. accusato dell'omicidio, aggravato dalla premeditazione, di Francesco Prestia Lambertini, suo coetaneo, avvenuto il 29 maggio dello scorso anno a colpi di pistola a Mileto, nel vibonese. Alla base dell'omicidio l'amore per la stessa ragazza. Quella notte i due, che frequentano

l'istituto di istruzione superiore "Enrico Fermi" e che qualche volta sono usciti anche insieme, si recano tra gli ulivi di località Vindacitu. È qui che A.P. estrae la pistola, che poco prima ha sottratto al nonno che la detiene legalmente, ed espone contro Francesco alcuni colpi che lo raggiungono alla testa ed al corpo, uccidendolo. Compiuto l'omicidio, il minore, figlio di un esponente di primo piano della cosca del vibonese storicamente collegata ai Mancuso, ritornerà sui suoi passi e durante la notte, ac-

compagnato dai suoi legali, si costituisce ai carabinieri. Nel corso del processo, che si sta svolgendo con rito abbreviato, i familiari della vittima si sono costituiti parte civile. A.P. è anche accusato di percosse, violenza privata, minaccia e lesioni personali aggravate ai danni di altri tre minori e di un diciannovenne contro il quale, per assicurarsi l'impunità, avrebbe puntato la pistola minacciandolo di morte.

(S. M. G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catanzaro. Cella piccola e sovraffollata: detenuto viene risarcito con 7mila euro

Catanzaro. Troppa gente nelle celle. Il ministero della giustizia è stato condannato a risarcire con 7 mila euro un ex detenuto per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Difeso dall'avvocato Domenico Maria Lupis, aveva formalizzato un ricorso lamentando il sovraffollamento delle prigioni occupate nei periodi di detenzione scontati tra il 2010 e il 2014 a Locri e Catanzaro. Nei giorni scorsi il tribunale di Reggio Calabria ha deciso sull'istanza, sottolineando come secondo la

consolidata giurisprudenza della Corte Europea l'automatica violazione dell'art. 3 avrebbe luogo nell'ipotesi in cui il detenuto disponga di uno spazio individuale inferiore ai 3 metri quadri in cella. Uno spazio minimo che deve essere calcolato al netto degli arredi fissi e dei locali adibiti a servizi igienici. Il giudice monocratico reggino ha perciò ritenuto che la domanda risarcitoria fosse parzialmente fondata, accogliendola e quantificando il dovuto.

(D. Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invisibili, poveri e migranti al centro

I 50 milioni dei progetti Caritas

PAOLO LAMBRUSCHI

Quasi 40 milioni per progetti e attività in Italia, circa 10 milioni nel mondo e 3,2 milioni di euro, il 6,2%, in spese e costi di gestione. È il lancio dei corridoi umanitari per dare un messaggio preciso all'Europa sull'accoglienza dei migranti e il contrasto del traffico di esseri umani, terzo business criminale al mondo. È il bilancio della Caritas italiana per il 2017, che vede impiegato sul territorio nazionale i tre quarti dei fondi e aiuti a decine di migliaia di persone.

Nello specifico, l'organismo pastorale della Cei ha proseguito il sostegno alle popolazioni colpite dal terremoto del 2016. Grazie alla colletta nazionale e alle altre donazioni, sono pervenuti a Caritas Italiana oltre 26 milioni di euro, incluso un milione messo subito a disposizione dalla Conferenza episcopale. Come avviene da circa quarant'anni, sono stati promossi gemellaggi con le diocesi colpite - in questo caso 11 - e realizzati centri di comunità e progetti socio-economici. Sul versante dei diritti e dell'attenzione ai poveri, nell'anno in cui si è celebrata anche la prima Giornata mondiale dei Poveri voluta da papa Francesco il 19 novembre 2017, Caritas Italiana ha continuato a operare insieme all'Alleanza contro la povertà per l'attuazione del Reddito di Inclusione, entrato in vigore l'1 gennaio 2018. Per quanto riguarda la lotta quotidiana nelle parrocchie alla povertà,

sono stati attuati 216.311 interventi di ascolto, orientamento, consulenza e segretariato sociale dagli oltre 1.000 Centri di ascolto della rete O-spoeb. Quantificate in oltre un milione le erogazioni di beni e servizi materiali (viveri, vestiario, prodotti per l'igiene personale, buoni pasto) effettuate nel 2017 dai Centri di ascolto a persone in difficoltà mentre le mense socio-assistenziali ecclesiali sono 470 sul territorio e 484 i servizi ecclesiali o di ispirazione cristiana che svolgono attività di doposcuola o sostegno socio-educativo scolastico. Si tratta di un patrimonio difficilmente stimabile fatto di prossimità, competenze, umanità e impegno volontario che garantisce servizi spesso quotidiani ai più poveri. Una rete sociale unica che può contare sulla formazione e la continuità del servizio civile con 900 giovani in 89 Caritas diocesane che hanno terminato i 12 mesi del servizio civile, lasciando il posto ad altri 1124 che lo hanno iniziato in 101 enti. E 30 Caritas diocesane hanno proposto l'esperienza dell'anno di volontariato sociale. In tutto sono stati investiti 27 milioni nei progetti 8 per mille in Italia e 12 per l'accompagnamento di progetti innovativi delle diocesi.

Altro ambito di impegno, i migranti. Anzitutto con un'azione informativa: il portale Caritasimmigration, la pubblicazione del 26° Rapporto Caritas-Migrantes e del 4° rapporto sulla Protezione internazionale. Nel 2017 altro evento molto importante è stata firma del Protocollo di intesa della Cei

con il governo per l'apertura di corridoi umanitari dall'Africa per consentire l'arrivo in Italia di 500 profughi per motivi umanitari. Sono entrate inoltre nel vivo due iniziative: "Liberi di partire, liberi di restare" voluta sempre dalla Cei per aiutare i profughi lungo tutta la rotta migratoria e metterli in condizione di restare a casa; e la campagna per l'accoglienza promossa da Caritas Internationalis "Share the journey" lanciata a settembre da papa Francesco. Di fronte a muri ed egoismi, allo strapotere di economia e mercati, Caritas ha continuato a operare in difesa della dignità del lavoro, tema al centro della Settimana sociale dei Cattolici a Cagliari sette mesi fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre tre quarti dei fondi di Caritas sono impiegati per progetti in Italia

Microprogetti. La piccola rivoluzione da 50 anni avvicina Nord e Sud



Bimbi a scuola

In mezzo secolo 14mila opere nel mondo finanziate da fedeli e diocesi italiani per lo sviluppo

Mezzo secolo di piccole rivoluzioni. Sono quelle proposte dai microprogetti di autosviluppo e la Caritas italiana ha pubblicato un dossier con dati e testimonianze per spiegarne l'importanza. "L'umanità deve prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo", afferma papa Francesco nell'enciclica Laudato Si', sulla "cura della casa comune". In 50 anni Caritas ha realizzato 14.000 "micro" in ambito economico, sociale e sanitario in oltre 150 Paesi per un importo complessivo di 40 milioni. Quasi la metà è andata a stimolare l'attività economica finanziando lo scavo di pozzi, attività agricole, artigianali, l'allevamento e la nascita di cooperative, un terzo per l'aiuto degli ultimi come anziani, vedove e orfani destinati a soccombere o in Paesi senza welfare state. E infine il 19% dei fondi per le cure sanitarie dove i medici sono rari.

Solo nel 2017 sono stati 213 i microprogetti finanziati in 24 Paesi e 153 diocesi per un importo di un milione di euro. Negli ultimi 5 anni quasi un migliaio di realizzazioni sono state effettuate in 270 diocesi di 36 Paesi dell'Africa, continente cui sono stati indirizzati la maggior parte dei finanziamenti, che ammontano a 4,2 milioni. Quindi l'America Latina e i Caraibi con 82 diocesi aiutate in 15 Paesi con 845 mila euro, l'Asia (116 diocesi di 13 paesi con 630 mila euro) e la mezzal-

na che va dal Medio Oriente al Nordafrica, con 165 mila euro indirizzati in 16 diocesi di 10 Paesi

Come funziona il microprogetto e perché dopo mezzo secolo è ancora efficace? Crea un ponte fra due comunità, in Italia e all'estero, permette nel piccolo - in genere i progetti ammontano a 5 mila euro - di cogliere le interdipendenze tra i Paesi nel mondo, di mettere in discussione politiche e stili di vita. L'efficacia pedagogica del microprogetto nasce dal collocare due realtà in una relazione di solidarietà e giustizia, imparando a conoscere i bisogni di un territorio impoverito e, al tempo stesso, unendo gli sforzi per trovare insieme una risposta di sviluppo e futuro. Soprattutto è efficace perché i grandi progetti si scontrano contro le disuguaglianze crescenti. Secondo Oxfam, della ricchezza globale prodotta l'anno scorso, l'82% è andato a profitto dell'1% della popolazione mondiale. Per Credit Suisse, 42 persone possiedono la stessa ricchezza dei 3,7 miliardi di uomini che costituiscono la metà più povera del pianeta. Questo nonostante le scelte politiche condotte nel corso dei decenni siano state quasi sempre giustificate come funzionali alla riduzione della povertà e delle disparità nel mondo. La rivoluzione deve partire allora dal basso, da piccole gocce di speranza.

(P. Lamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Martinez (Rns) a Vienna: impegno per i diritti umani

«Nessun diritto umano è al sicuro se non ci s'impegna a tutelarli tutti». Con queste parole il presidente nazionale di Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez, è intervenuto come relatore al seminario internazionale dell'Osce che si concluderà oggi a Vienna. Al centro il tema della tratta dei bambini. «Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani fondamentali, si pongono a rischio tutti gli altri - ha sottolineato Martinez -. È indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani. Solo così si può guardare con serena fiducia al futuro».

Commercio dell'orrore a Militalia

Le divise dei deportati e il mercato choc della Shoah

PAOLO FERRARIO

«Un'occasione unica per chi ama immedesimarsi in modo diretto ed emotivamente coinvolgente nelle vicende più eclatanti della storia». Questo prometteva ai visitatori, la 63esima edizione di Militalia, «la principale manifestazione del settore e obbligato punto di riferimento e contatto per tutti gli appassionati del collezionismo militare», svoltasi sabato e domenica scorsi al Parco esposizioni di Novegro (Milano). Tra le decine di espositori di cimeli e oggettistica, molti dei quali con espliciti (e nostalgici?) riferimenti ai regimi fascista e nazista, c'è stato anche chi, come documentato da un quotidiano, ha pensato bene di mettere in vendita persino le divise dei deportati nei campi di concentramento. Arrivando a dare un prezzo (11mila euro) a una giubba stinta e sdrucita con evidenti macchie scure. Segno che esiste un mercato dell'orrore che stima il valore della "merce" e fissa il prezzo, come si fa

con qualsiasi altro oggetto messo in commercio. Solo che, dietro (e dentro) quella giubba ci sono sei milioni di uomini, donne e bambini passati per il camino. Loro si considerati «pezzi» dai criminali nazisti e come tale catalogati con un numero. Al proprietario di quella giubba, un viennese classe 1896 finito a Dachau, era stato assegnato il 24597.

«Credo proprio sia sangue», dice il venditore, riferendosi alle macchie color ruggine, evidentemente orgoglioso di poter mettere in vendita un vero pezzo originale, con ancora il triangolo rosso dei detenuti politici e i segni delle violenze subite da chi l'ha indossato. Davvero

un'occasione unica per «immedesimarsi» con la storia del periodo. Che, forse, il commerciante non ha studiato o non ha capito. Per un ripasso potrebbe visitare il campo di Auschwitz-Birkenau, percorrendo, magari con la neve e il vento gelido del Nord (così, per «immedesimarsi» meglio) il tratto di strada che separa la Judenrampe, dove arrivavano i deportati e avveniva la prima selezione, dalle camere a gas e dal Krematorium, dove, spesso a distanza di poche ore dall'arrivo, finiva la vita dei prigionieri. Qui veniva usato il famigerato Zyklon B, materiale che a contatto con l'aria e il calore dei corpi ammassati,

spriagnava un gas mortale. «Avevo qualche barattolo. Li ho venduti tutti a 400 euro», aggiunge il venditore. Avrà anche detto agli «acquirenti» che cosa succedeva ai prigionieri che respiravano quella sostanza? Quando si riaprivano le camere a gas ed entravano i sonderkommando - i prigionieri ebrei adibiti alla ripulitura dopo che i deportati erano stati gasati - le pareti e persino il soffitto erano ricoperti di sangue, vomito e altri umori, tanto che, ogni volta, si doveva ripassare tutto con la calce per cancellare le tracce. Al vicino museo, il nostro commerciante, potrebbe poi vedere le teche di vetro che conservano le sette tonnellate di capelli trovati dai liberatori del campo (e che i nazisti usavano per produrre stoffa), oppure il 1.185.345 capi di vestiario maschili e femminili, i 460 arti artificiali e le 43.525 paia di scarpe. Con quelle piccole e piccolissime in primo piano. Più «diretto ed emotivamente coinvolgente» di così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

SASSARI
Calciatore ucciso, omicida confessa

Omicidio nella notte tra domenica e lunedì a Sassari. Nicola Della Morte, calciatore dilettante di 23 anni, originario di Chiavenna, della provincia di Sondrio, è stato ucciso a coltellate da Daniele Ventriglia, di 25 anni, nativo di Carbonia, ma residente nella frazione di Ottava, borgata a pochi chilometri da Sassari. L'omicida è poi scappato ed è stato rintracciato nella mattinata di ieri, non lontano dal luogo del delitto (un circolo privato di Sassari). Il giovane, che dopo un lungo interrogatorio ha confessato, è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Non si è trattato di una lite banale, come appreso in un primo tempo, ma di un regolamento di conti: lo avrebbe raccontato lui stesso incalzato dalle domande degli inquirenti. Ventriglia aveva già avuto discussioni con la vittima. Una lite che si trascinava da almeno un mese con accuse di calunnie e offese. «Era uno di noi, faceva parte della comunità e ora siamo davvero sconvolti», dice il vice presidente della Polisportiva Ottava, Giuseppe Salis.

(P. Cab.)

GENOVA
Unitalsi e quei "viaggi ai confini del limite"

«Un viaggio incredibile ai confini del limite» è la tavola rotonda Unitalsi di domenica scorsa a Palazzo Ducale su sport e disabilità, patrocinata da Regione, Comune e Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute. Con testimonianze di chi ha raggiunto risultati importanti. Come Paola Bortolo, velista, vice presidente del Chiossone; Silvia Distefano, campionessa italiana sci paralimpico, Gianfranco Martin, medaglia d'argento di sci, allenatore di disabili, Andrea Pacini, ex paracadutista Folgore e di "Obiettivo Volare" che permette a disabili paracadutismo in tandem, Giovanni Sciacaluga, record italiano di nuoto. Per Gemma Malerba presidente Unitalsi ligure, è stata «occasione di confronto su disabilità e difficoltà nell'affrontare la vita quotidiana e diffondere una cultura di limite come opportunità».

(D. Framb.)

NECROLOGIE

I preti '91 sono vicini con l'affetto a don Attilio Cantoni per la morte della cara

mamma

ERNESTINA

e l'affidano alla misericordia di Dio perché l'accoglia nella pace eterna del suo Regno. MILANO, 29 maggio 2018